

IL FILM - SOTTO IL CIELO DI ROMA



Punta a essere uno degli eventi televisivi di maggior richiamo di questa stagione. S'intitola Sotto il cielo di Roma ed è una miniserie in due puntate (Raiuno 31 ottobre e primo novembre), dedicata ai drammatici eventi che sconvolgono la Capitale durante l'occupazione nazista. La fiction, prodotta da Lux Vide per la regia di Christian Duguay, affronta il tema scottante del ruolo svolto da Pio XII durante la deportazione degli ebrei romani e ricostruisce la vicenda di quanti trovarono salvezza nei conventi. Una questione complessa, soprattutto in vista della possibile beatificazione di papa Pacelli, che certo non può trovare risposte in una serie televisiva. Ma che proprio a partire da questa produzione è senz'altro destinata a far ancora discutere.



Pio XII, un debutto in prima serata

Papa Pacelli e la deportazione dalla Capitale nella fiction cattolica di Raiuno

GIULIANO TEDESCO CRITICO DELLA COMUNICAZIONE

Santo subito, dice la cinepresa al popolo della tv

Santo subito? È più che un Papa: è un genio rinascimentale, eclettico, liberaleggiante, pieno di un amore senza macchie. Quando non è in raccoglimento davanti al crocifisso, discute con competenza degli ultimi modelli d'automobile; fa funzionare con le sue mani proiettori cinematografici; democraticamente invita le guardie svizzere inginocchiate a rialzarsi. Pio XII è capace perfino di uscire dal Vaticano dopo il bombardamento di Roma, ricevendo l'omaggio emozionante della città. Se per i cattolici è "il sentire del popolo" a decretare in ultima istanza

la santità di un uomo, quest'uomo è in una botte di ferro. La proclamazione a Venerabile, nel 2009, è stata tappa di un processo a cui oggi dà il suo aiutino la tv. Lo sceneggiato Lux Vide su papa Pacelli è di buon pregio cinematografico, per gli standard della fiction italiana, e fa con successo ciò che mille libri di storiografia cattolica non potrebbero. Da un personaggio di cui sei decenni di studi hanno evocato luci e ombre, ricava puro bagliore. Ogni elemento del film si combina in uno sforzo concertato e privo di intoppi. Dialoghi articolati, con qualche discreta

battuta a effetto, una buona prova di tutti gli attori. È messa al bando quella recitazione declamata e retorica che affligge tv e cinema italiani. Le scelte di inquadratura e i movimenti di macchina lavorano molto sulla dimensione verticale, elevando volentieri lo sguardo o volgendolo dall'alto al basso, a sottolineare il canale privilegiato che lega il protagonista al Cielo. La scena di Pio XII tra le macerie della città ferita dai bombardieri è fondata storicamente. Lo sceneggiato amplifica quel gesto, immortalato al tempo solo dalle fotografie e dal tam tam popolare. Come in quel-

le foto, Pio XII appare in posa da santo, insieme benedicente e adorante. E telecamera dall'alto, certo. Sotto il cielo di Roma ha una finalità semplice: convincerci che i silenzi del Papa sulla persecuzione degli ebrei non dipesero da antisemitismo, né da eccessi di indulgenza verso un regime anticomunista. Bensì dalla convinzione che tacere avrebbe salvato vite umane. Che fosse davvero quest'idea a guidare Pio XII non è stato provato né smentito in modo definitivo. Ciò che conta qui è: dubbi simili non sfioreranno mai molti spettatori dello sceneggiato. Da cui si

esce con il ricordo, arduo da cancellare, di un uomo sofferente, lacerato da scelte tragiche, sempre umano e bonario; austero ma capace di sorriso. Assolto in pieno da ogni sospetto di antiebraismo. Scelte accorte di montaggio, regia, recitazione possono plasmare il ricordo di un personaggio storico presso le generazioni seguenti. Anche quando gli sceneggiatori fanno un lavoro accurato, non mistificatorio, senza inventare dettagli indifendibili; e di questo lavoro sostanzialmente corretto va reso merito.

/ segue a pag. P37



► **IL DIPLOMATICO** Incontri, colloqui, mediazioni. Il Pio XII ritratto dalla fiction *Sotto il cielo di Roma* mostra un attivismo e un fiuto diplomatici senz'altro spiccati. Si adopera per risparmiare a Roma gli orrori della guerra, per consolidare l'inviolabilità extraterritoriale dei conventi in cui si sono rifugiati molti ebrei e per liberare alcuni di loro arrestati dopo la retata nel ghetto. Il suo interlocutore è il generale capo Stahel (un rosario nel cassetto), capo della piazza militare di Roma, che lo sostiene malgrado la contrarietà del comando tedesco che ne sta invece progettando il rapimento. E mentre i nazisti si apprestano a ritirarsi, Pio XII rifiuta la richiesta del generale Wolff di trattare una pace separata tra Germania e Alleati ottenendo però che risparmi la Capitale.



EMILIANO PERRA STORICO

Sottolineature e omissioni

Nell'aprile 2002, intervenendo nel dibattito sul controverso film di Costa-Gavras, *Amen*, critico nei confronti del silenzio tenuto dalla Santa Sede durante la Shoah, Caterina Maniaci lamentò dalle colonne di *Liberò* la mancanza di un film che narrasse le vicende degli ebrei salvati grazie a Pio XII.

La fiction *Sotto il cielo di Roma* risponde precisamente a questo appello, narrando le concitate vicende dal bombardamento di San Lorenzo del 19 luglio 1943 alla liberazione della città attraverso il punto di vista di alcuni membri della comunità ebraica e soprattutto del pontefice. Pio XII è, infatti, al centro di ogni

passaggio narrativo. È lui che promulga in prima persona l'ordine di prestare accoglienza ai rifugiati, che negozia argutamente con le autorità tedesche, e che decide eroicamente di restare al suo posto pur essendo consapevole di essere oggetto di un piano di rapimento efficace dal punto di vista drammatico quanto dubbio da quello storico.

Per presentare questo quadro sostanzialmente agiografico, la miniserie attua alcune omissioni. Ad esempio, non viene fatta alcuna menzione della storia plurisecolare di pregiudizio antiebraico che aveva influenzato in maniera non trascurabile la risposta cattolica alle discriminazioni antie-

braiche. Basti ricordare che ancora nell'agosto 1943 padre Tacchi Venturi scrisse al Segretario di stato Maglione di aver seguito le sue disposizioni e di non aver chiesto al governo Badoglio l'abrogazione in toto della legislazione razzista, "la quale, secondo i principii e la tradizione della Chiesa Cattolica, ha bensì disposizioni che vanno abrogate, ma ne contiene pure altre meritevoli di conferma".

Dall'allora cardinale Pacelli nella stesura dell'enciclica *Mit Brennender Sorge*, molto critica nei confronti del Terzo Reich, nulla viene detto della sua decisione di archiviare un'altra

/ segue a pag. P37

● ANNA FOA STORICA

Il mondo ebraico nell'ombra e senza un carattere

La presentazione televisiva della fiction prodotta da Ettore Bernabei sulla Roma tra il 1943 e il 1945, *Sotto il cielo di Roma*, lascia aperte molte questioni e darà probabilmente vita ad un vivace dibattito, in cui sarà possibile forse intervenire ancora. Ci limitiamo per ora a sollevare alcuni punti generali. La scelta degli autori è stata quella di trattare con

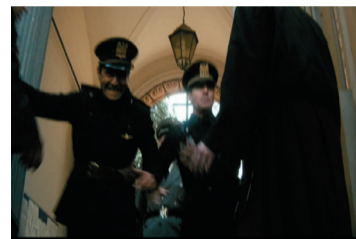
una notevole libertà la realtà storica, preferendo affidare l'immagine a personaggi dipinti anche in modo molto lontano dalla loro realtà storica (come qui nel caso del presidente della comunità ebraica Dante Al-mansi) o riunendo in un solo personaggio figure nella realtà distinte. Una scelta legittima, nel caso appunto di una fiction, che ci porta a

lasciar perdere gli appunti particolari e a discutere le immagini generali offerte dal filmato. Cominciamo dal protagonista, papa Pio XII. L'intento del film è naturalmente quello di rivalutare il ruolo di Pio XII e di offrire anche al grosso pubblico, dopo le puntualizzazioni degli storici, un'immagine positiva di papa Pa-celli. Da questo punto di vista il film

raccoglie tanto i risultati della storiografia più recente sugli aiuti dati dalla Chiesa agli ebrei durante l'occupazione (come il bel libro di Andrea Riccardi) che quella di parte cattolica sul pontefice e sulla sua leggenda nera. Un film tutto da leggenda rosa, dunque? Non completamente, perché bisogna ammettere che la produzione ha saputo

riprendere, sia pur soltanto in un paio di scene, i dubbi sui "silenzii" del papa e sulla mancanza di una condanna decisa del nazismo. La figura del papa vi appare, pur nell'intento apologetico, molto umana, forse più di quello che il processo di beatificazione non vorrebbe. Nell'intento di sollecitare la simpatia, il film mostra un Pio XII pieno di dubbi e di umanità, non un santo. L'immagine di Roma in questo periodo non coglie forse appieno il vuoto di potere della città, in preda agli occupanti e alle bande fasciste, e il ruolo di sostituzione del potere civile che la Chiesa si assume in quei mesi, in cui Pio XII sembra ripercorrere le orme di un Leone I e dei papi del Medioevo. Avrebbe forse giovato anche alla tesi del film sottolineare di più le preoccupazioni del papa per la sorte della città di Roma, che emergono solo alla fine in occasione della fuga dei nazisti da Roma senza combattere, e che sono un'importante chiave di lettura dell'intera vicenda, oltre a rappresentare una vittoria della linea della Chiesa.

Dove invece molto ci sarebbe da dire è sul quadro della Comunità ebraica durante l'occupazione e in particolare nei giorni tra l'episodio dell'oro e la razzia del 16 ottobre: un'immagine di maniera, un po' dolciastra, in cui non emergono i conflitti e i dilemmi che attanagliarono la dirigenza (ad esempio, la figura di Zolli, il rabbino capo poi convertitosi al cattolicesimo, è stranamente assente). In questo caso, le inesattezze storiche, piccole e grandi, contribuiscono a falsare l'immagine d'insieme che si trasmette, rendendo privo di carattere il mondo degli ebrei romani. Su una questione però ancora vorrei soffermarmi. Nella seconda parte del filmato, l'irruzione nel convento dove si nascondono gli ebrei è fatta dai nazisti. Storicamente, questo è falso. A operare in queste incursioni, la principale delle quali fu quella nella Basilica di San Paolo che portò a numerosi arresti, fu la polizia fascista, agli ordini del questore Caruso. Il ruolo delle SS vi fu assolutamente marginale. Perché questo cambiamento? E' un bisogno di semplificare e sottolineare ancor più, se ne fosse necessità, la malvagità dei nazisti e la loro ostilità alla Chiesa, o è la volontà di lasciar fuori dal quadro la questione del ruolo avuto dai repubblicani dopo il 16 ottobre nella caccia agli ebrei, nel loro arresto e nel loro avvio alla deportazione e alla morte? Non si tratta di una questione marginale, ma di un aspetto essenziale della storia, sia pur romanizzata, di Roma sotto l'occupazione.



► **GLI EBREI** Il mondo ebraico dipinto dalla fiction è un quadro a tinte smorte e poco realistiche. Per quanto molto presente in entrambe le puntate, la realtà ebraica romana è ritratta senza molto entusiasmo e con qualche incertezza: dalle improbabili note di un'Hatikvah suonata nel '43 in pieno ghetto alle troppe kipboth in giro per le strade di una città occupata dai nazisti per finire con un ghetto di maniera, svuotato della sua umanità, identico nella scene della deportazione a tanti altri sceneggiati. Un'occasione perduta per raccontare ai telespettatori la vitalità di una presenza millenaria colpita così duramente dalla Shoah.

● ASHER SALAH CRITICO CINEMATOGRAFICO

I perseguitati? Un fardello di redenzione

Qual è il ruolo degli ebrei in *Sotto il cielo di Roma*? A dire il vero, sembrano stare in scena solo come comprimari, semplice espediente della storia narrata e pretesto per mettere in risalto il coraggio del papa e dei suoi seguaci. La love story di Davide per la bella Miriam è poco più di un condimento drammatico, che serve a creare un po' di suspense in un film altrimenti talmente scontato e prevedibile che si rischia di cambiar rapidamente canale dopo aver capito il proposito che si vuole raggiungere, scagionare Pio XII, papa Pacelli, da ogni sospetto di non aver fatto niente o non aver fatto abbastanza, al momento delle deportazioni degli ebrei di Roma e di fronte allo sterminio dell'ebraismo europeo. Si tratta insomma di un'aggiografia di papa Pacelli, non di un'analisi storica di quali potessero essere i diversi significati del suo comportamento durante il conflitto bellico. Da questo punto di vista lo sceneggiato televisivo *Sotto il cielo di Roma* si propone come una sorta di risposta al modo in cui il personaggio di Pio XII era stato raffigurato nel film *Amen* di Costa Gavras del 2002, pusillanime se non compiacente con

i nazisti. Gli ebrei insomma appaiono come strumenti che la provvidenza ha messo nel cammino del Papa per mettere alla prova la sua virtù. Vittime designate dalla storia sono pertanto esonerati da responsabilità morali se non quella di mettersi in salvo, tutt'al più oggetti etici di dilemmi morali altrui, in particolare di quelli che essi creano al pontefice. Sin qui nulla di particolarmente nuovo in un cinema italiano che sembra essere ancora legato all'immagine dell'ebreo vittima sacrificale e come tale destinata a uscire di scena o a rimanere ai margini della storia, e questo quando negli ultimi anni nel cinema internazionale si assiste a una

progressiva revisione, spesso in modo non meno problematico di prima, dell'immagine dell'ebreo a cui vengono assegnati ruoli attivi e di resistenza - basti citare *Defiance* di Edward Zwick del 2009 sul gruppo partigiano formato dai fratelli Bielski, i *Counterfeiters* del 2007 di Stefan Ruzowitzky o ancora l'ultimo film

di Quentin Tarantino *Inglorious Bastards* dell'anno scorso. Tuttavia il film *Sotto il cielo di Roma* veicola un messaggio addizionale ben più pernicioso. Gli ebrei infatti non solo sono raffigurati mentre si trascinano pesanti valigie, simbolo dell'uomo in perpetua fuga, ma sono presentati come fardello essi stessi, per coloro che li circondano e per il papa in particolare. Intendiamoci, un fardello non perché siano di per sé cattivi e antipatici, ma pur sempre un fardello

perché sempre bisognosi di protezione, di soccorso, di compassione. La loro presenza inoltre rischia di fare ostacolo al riconoscimento di quanto la Chiesa ha cercato di di-

mostrare sin dalla fine del secondo conflitto mondiale, ovvero che perseguitando gli ebrei in realtà il nazismo stava colpendo il cristianesimo e i cristiani, in quanto rappresentanti del Bene. Per questo il film mostra la sofferenza ebraica, come una specie di catastrofe naturale, le cui cause storiche non interessa indagare, e

sempre in relazione a quella del pontefice, che si priva delle sue razioni alimentari per provvedere alla fame dei bambini nascosti nei conventi. Il film insomma sposa la tesi che il papa, per il solo fatto di essere uscito incolume dalla prova a cui i tedeschi, per l'intermediario degli ebrei, lo avevano sottoposto è quindi l'unico che in fin dei conti va compatito e ammirato. Ma al di là della particolare interpretazione del ruolo quanto meno controverso nella storiografia contemporanea che il film vuol dare dell'operato del pontefice, si rimane perplessi sul significato della frase con cui il personaggio di Pio XII nello sceneggiato televisivo giustifica la sua posizione: "ognuno ha la sua croce". Che la croce del papa siano gli ebrei non è difficile capirlo. Questa è l'ennesima prova che non basta che un film tratti di Shoah per essere automaticamente considerato serio. La gravità dell'argomento dovrebbe indurre a maggior prudenza e modestia i registi che sempre più numerosi e spensierati affrontano il tema. Ma che la Shoah venga utilizzata per giustificare piani providenziali di ogni genere è cosa che lascia alquanto perplessi.



● **CLAUDIO VERCELLI** STORICO

Il dibattito e l'ipotesi del rapimento

Sotto il cielo di Roma affronta aspetti significativi, e come tali considerati ancora oggetto di giudizi contrapposti, del complesso e difficile pontificato di Pio XII durante la seconda guerra mondiale. Nel valutare l'opera due sono i parametri ai quali affidarsi. Il primo rinvia alla veridicità o, quanto meno, alla verosimiglianza dei dati storici che sono citati nel film. Il secondo, invece, demanda alla libertà di raffigurare un personaggio storico dentro una narrazione che è anche libera ricostruzione. Nel mezzo si colloca lo spazio della licenza intellettuale, che è legittima quando ciò che ci viene consegnato del passato non è stravolto o manipolato, mentre diventa arbitrario quando ne subisce un deliberato ribaltamento di significato.

Il senso che si ricava dall'intera produzione è che lo sforzo degli autori sia stato premiato, ma laddove le zone di luce hanno conosciuto un'ancora maggiore intensità. Meno accettabili sono invece quei passaggi, con scarsi riscontri storiografici, che rinviano con certezza all'ipotesi di un rapimento per parte dei tedeschi. Così come ripetute sono le imprecisioni che rivelano molte concessioni alla dimensione drammaturgica del pari a certa tensione agiografica. Diciamo però subito che la materia trattata è, nel suo insieme, ancora incandescente, demandando non solo alla fondamentale questione del rapporto intercorso tra Eugenio Pacelli e il mondo ebraico ma, più in generale, all'atteggiamento assunto dal suo pontificato nel merito dei complessi rapporti con gli opposti schieramenti di belligeranti e, più nello specifico, verso la Germania, con la quale colui che era già stato nunzio apostolico tra il 1917 e il 1930, intratteneva un rapporto molto stretto.

Pio XII era un papa "concordatario", avverso al radicalismo dei nazisti. Durante il suo pontificato si interrogò ripetutamente sulla compatibilità tra la Chiesa e i regimi liberali, ben sapendo che alla modernità si dovesse dare una risposta non meno "moderna". La sua stessa figura, di uomo di pensiero, a tratti quasi dilemmatico, si confrontava e si scontrava con una realtà bellica dietro la quale intravedeva il configurarsi di nuove egemonie politiche, intese come non meno pericolose di quelle declinanti.

L'arco di tempo raccontato dal minisceneggiato è quello che va dal bombardamento alleato di Roma, il 19 luglio 1943, alla liberazione per parte angloamericana il 4 giugno dell'anno successivo. Un periodo di tempo piuttosto breve, meno di un anno, durante il quale però l'Italia subì, in rapida successione, la caduta del regime mussoliniano, il mutamento di alleanze militari e politiche,

la fuga della monarchia, la feroce occupazione nazista, la disintegrazione dell'esercito così come lo sfaldamento di molte delle pubbliche amministrazioni, l'avvio della lotta partigiana, la reviviscenza di un fascismo tracotante e sanguinario. La guerra entrò definitivamente nelle case degli italiani poiché fu il paese stesso a diventare il teatro. La solitudine era l'elemento preponderante. La popolazione, a Roma come in tutta l'Italia occupata, rimase di fatto abbandonata a sé. Tra questi gli ebrei, che in quei drammatici giorni vivevano una condizione di gravosa sospensione, condividendo, con tanti altri, le fragili speranze di una soluzione tanto veloce quanto indolore.

Lo sviluppo degli eventi si è poi incaricato di dirci dell'illusoria ingenuità di tali ipotesi. Su di essi, infatti, cadde da subito la mannaia nazista, che già ai primi di ottobre del 1943 aveva pianificato la deportazione sistematica. In questo contesto, di per sé estremamente problematico, poiché innumerevoli erano le variabili che entravano simultaneamente in gioco, si inseriva il magistero morale, ma anche e soprattutto l'agire temporale, di Pio XII. Il quale per più aspetti svolse il ruolo che gli compete con calcolata misura sul versante diplomatico, l'unica vera leva d'azione politica a sua disposizione, insieme all'apertura dei conventi ai perseguitati.

Ciò facendo non si rivelò indifferente al destino degli ebrei pur non eleggendolo a esclusiva priorità del suo operato. Non diversamente, va ribadito, da quanto facevano le cancellerie alleate.

In tale condotta concorsero più fattori, a partire dal duro isolamento che la Santa Sede scontava in quegli anni, del pari alla sua debolezza, così come i rischi che l'occupazione tedesca comportava. Pare peraltro ormai veramente poco attendibile la

"leggenda nera" che vuole il pontefice in qualche modo acquiescente alla volontà di Hitler.

Sull'intensità dell'intervento papale, prima ancora che sulla sua efficacia, è invece ancora necessario discutere. Poiché un aspetto fondamentale, in quella storia, è la tonalità delle proteste che, forse, avrebbero potuto condurre il convoglio dei deportati romani, partito il 18 ottobre, invece che ad Auschwitz verso Mauthausen. La qual cosa avrebbe fatto la differenza tra la vita e la morte per non pochi. Ma non è quest'ultima materia cinematografica, non potendo chiedere a una pellicola di indagare su quei brusii di allora che, nel tempo, si sono trasformati nei boati di oggi.



► **IL MISTICO** Fin dalla prime scene, che ritraggono Pio XII in sofferta preghiera, si intuisce che la figura del pontefice sarà contrassegnata da un potente afflato mistico. Per tutta la durata della fiction torna infatti come un leit motiv il suo costante legame con il Cielo, accentuato da una sapiente regia che lavora sulla dimensione verticale e da un uso suggestivo della luce che così spesso ne avolge la figura (notevole, in questo senso, l'ultima scena che lo vede in piazza San Pietro circondato da una folla che lo applaude grata). Il raccoglimento in preghiera e riflessione è in costante equilibrio con la vocazione politica e diplomatica. Per questo non stupisce la sua volontà di pregare per la conversione di Hitler che da un filmato d'epoca minaccia distruzione e morte.

● **SERGIO MINERBI** DIPLOMATICO

Quella parola mai pronunciata poteva forse salvare delle vite

La fiction *Sotto il cielo di Roma* offre una bella immagine di quanto Pio XII avrebbe potuto dire e fare, ma in realtà non fece. Sono infatti molteplici i fatti, mostrati dal film, che non corrispondono a quanto appurato finora dagli storici. Non risulta né dai documenti pubblicati dalla Santa Sede né dai libri pubblicati, che ci sia mai stato un solo incontro diretto fra Pio XII e il generale tedesco Stahel, mentre secondo il film ve ne furono diversi. Il papa riceveva invece in udienza privata l'ambasciatore tedesco, von Weizsacker, ed era questo il suo tramite con Berlino. Anche la frase che Pio XII avrebbe pronunciato, "Roma e Gerusalemme, due città nelle quali

la presenza di Dio è più percepibile", sembra più adatta ai nostri giorni che al 1943, così come la richiesta dell'ebreo di suonare l'Hatikvah. Certo, il salvataggio degli ebrei nei monasteri fu reale, anche se avvenne in modo molto più discreto di quanto mostrato nel film, ebbe luogo in modo spontaneo, grazie all'iniziativa dei singoli, mentre non disponiamo, almeno per i primi giorni, di nessuna testimonianza di intervento della Santa Sede e tanto meno del pontefice. Quanto alla bomba di via Rasella del 23 Marzo 1944, la reazione nazista fu così rapida e violenta da non permettere nessun intervento caritatevole, anche se il pontefice inviò padre Pancratius Pfeiffer a parlare

con le autorità tedesche. Vera invece l'ansia per Roma, molto più che per gli ebrei.

Il progetto di rapimento del papa, poi, è noto da una sola fonte: la deposizione del generale Wolff, fatta circa trent'anni dopo i fatti descritti e senza nessun documento che appoggi la tesi. Otto Wolff riferì che il 13 settembre egli fu ricevuto da Hitler che gli chiese di occupare la Città del Vaticano, ed eventualmente deportare il papa nel Lichtenstein per evitare che cadesse nelle mani degli Alleati. Nessun altro documento conferma tale testimonianza. Per questo molti storici non credono a questo progetto o perlomeno sostengono che non arrivò mai alla fase

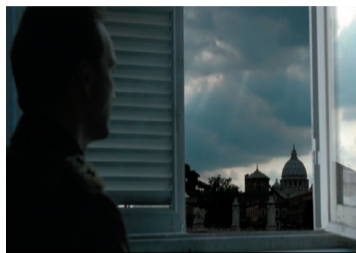
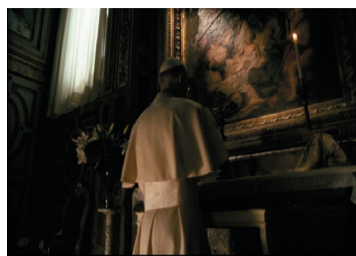
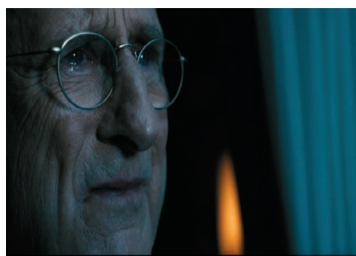
Molti giornalisti e critici cinematografici, un pugno di storici, un giovane addetto stampa; lo sceneggiatore, alcuni esponenti del mondo cattolico; Ettore Bernabei, per decenni direttore della Rai e fondatore di Lux vide, produttrice di Sotto il cielo di Roma e, ovviamente, gli attori protagonisti. Il pubblico è di quelli assortiti. Tutti accomodati, in religioso silenzio, davanti a uno schermo gigante. Nelle eleganti sale di un albergo romano sono in parecchi a rispondere all'invito dell'ufficio stampa Rai per un'anteprima della fiction che promette di sbancare gli ascolti. Duecento minuti da trangugiare in un sol boccone per capire quali possono essere le reazioni alla miniserie che racconta Pio XII, il papa più discusso degli ultimi decenni; la de-

Travolti dal fiume della fiction

portazione degli ebrei romani e i conventi che allora nella Capitale diedero rifugio a tanti perseguitati. Il film si apre sulle immagini del pontefice in preghiera. Il volto è quello ossuto di James Cromwell che, concorderanno diversi critici, in quest'occasione offre gran prova di sé. E subito scatta il riconoscimento. Quello è infatti un volto più che familiare per chi oltre dieci anni fa aveva figli piccoli. Allora impersonava il fattore proprietario di Babe, il maialino coraggioso. Figura un po' acidula, ma comunque carismatica (complice probabilmente anche la statura di Cromwell che pare misuri ben 201 centimetri). D'altronde la familiarità è una

buona chiave per inoltrarsi nella fiction. Miriam, la bella protagonista, è infatti Alessandra Mastroianni, la tenera Eva dei Cesaroni mentre Margot Sikabony, già vista in Un medico in famiglia, impersona la suocera di cui invano s'innamorerà Marco. Insomma, un mix di sicuro impatto. Soprattutto per il pubblico tipo della prima serata di Raiuno che, come ci spiegherà dopo un esperto, in buona parte dei casi ha un'età elevata e un titolo di studio che non supera la quinta elementare. Le immagini scorrono. Lo storico ogni tanto sobbalza sulla sedia. Qualcuno inarca il sopracciglio. Il critico prende appunti frenetico. E l'appassionato di fiction si

lascia trasportare da questo fiume multicolore in cui si mischiano l'amore di David e Miriam e la deportazione dal ghetto, il pontefice e i generali nazisti, i conventi e i bimbi in pericolo. Agiografico? Poco rispettoso della storia? Kitsch? Sarà. Ma anche fra gli addetti ai lavori c'è chi si commuove. E il senso critico alza bandiera bianca. Cento minuti e le luci si riaccendono. Un breve intervallo. Una gentile signora provvede tè, succhi di frutta e pasticcini mignon. I commenti scivolano via compiti. Non è ancora il momento di sbilanciarsi se non in qualche cortesia. La seconda puntata si sofferma sulla



PERRA da P34 / enciclica di più ancora esplicita condanna del razzismo nazista, la *Humani Generis Unitas*, commissionata da Pio XI poco prima della morte. Ancora, agli spettatori non vengono offerte molte indicazioni per comprendere quali fossero le priorità strategiche del Vaticano; non si fa cenno all'anticomunismo che spingeva Pio XII a mantenere un profilo il più possibile neutrale, in modo da porre il Vaticano nella condizione di poter fungere da mediatore nei dialoghi di pace e così garantire alla Germania il ruolo di baluardo europeo contro l'influenza bolscevica, vista come vero nemico mortale della cristianità. Pur non presentando errori particolarmente marchiani (anche se colpisce il fatto che le irruzioni nei conventi vengano presentate come iniziativa tedesca, mentre in realtà furono condotte dagli italiani della Banda Koch), la tesi generale della

miniserie non mancherà di suscitare delle reazioni. Può darsi che abbia ragione Corrado Augias nel definire, su la Repubblica, Sotto il cielo di Roma un prodotto teso a tracciare un profilo di Pacelli che ne faciliti il processo di santificazione. Di sicuro è un altro importante tassello nell'ormai pluridecennale dibattito sul ruolo svolto da Pio XII durante la Shoah, che si va ad aggiungere ad altre tre opere che generarono enormi controversie: il testo teatrale di Rolf Huchhuth *Il Vicario* (1963), la cui messa in scena a Roma nel 1965 fu interrotta dalla polizia; il film *Rappresaglia* (George Pan Cosmatos, 1973), che condusse a un processo penale per diffamazione contro gli autori; e il già citato *Amen*. La speranza è che questa volta i toni siano meno accesi e sia possibile avere un dibattito pubblico più posato su quello che rimane un tema centrale nel rapporto tra ebrei e cattolici.

TEDESCO da P34 / Piuttosto, restano comodamente assenti i personaggi che avrebbero potuto creare problemi: Mussolini, nominato in *passant*; i fascisti, che in un solo episodio rompono il monopolio tedesco della cattiveria partecipando a un rastrellamento; le forze dell'ordine, che quando appaiono brevemente si mettono in luce solo per pietà umana. Ed è quasi del tutto cancellato il popolo di Roma. Si fosse fatto vedere di più, sarebbe diventato necessario indagare gli atteggiamenti: portando alla luce il mix non esaltante di indifferenza, solidarietà, opportunismo, ignavia, coraggio, crudeltà che emerse nella realtà di un tempo e luogo in cui l'antisemitismo era valuta corrente più di oggi. Abbondano invece gli uomini e donne di Chiesa; che si distinguono nel peggiore dei casi per sola insufficienza di coraggio o di generosità. Come insinuare che per i fratelli giudei qualcuno fra loro potesse nutrire antipatie?

esecutiva. Se però fosse vero, esso darebbe luogo ad un'ipotesi del tutto diversa. Potremmo cioè immaginare che si delineasse un enorme baratto: il silenzio papale sulla deportazione degli ebrei del 16 ottobre, in cambio della mancata esecuzione del rapimento. Le minacce naziste contro la Comunità ebraica erano comunque note già con un certo anticipo. Tanto che la Segreteria di Stato vaticana registrò il 17 settembre: "Temuti provvedimenti contro gli ebrei in Italia". Qualche giorno prima, il 9 settembre, il rabbino capo di Roma Eugenio Zolli aveva proposto ai maggiori di chiudere il Tempio e gli uffici della Comunità e di distruggere le cartelle fiscali degli ebrei per evitare che i tedeschi potessero ottenere una lista di nomi degli ebrei iscritti. La proposta non fu accettata e Zolli scomparve subito dopo. Pochi giorni dopo, il 25 settembre, il colonnello delle SS Herbert Kappler ricevette un ordine di Himmler di arrestare tutti gli ebrei e deportarli in Germania "per liquidazione". Il

26 settembre Dante Alimani e Ugo Foà furono quindi convocati dal colonnello Kappler che richiese entro 36 ore 50 chilogrammi d'oro minacciando, in caso contrario, la deportazione di 200 ebrei. L'oro fu raccolto e consegnato in tempo, senza ricorrere a nessun prestito né del Vaticano né di altri. Meno di una settimana più tardi, il primo ottobre, la Segreteria di Stato vaticana prende nota di un progetto di invasione tedesca del Vaticano per "il sequestro di persona del Sommo Pontefice". Il 4 Ribbentrop telegrafa a von Weizsacker: "Il Governo del Reich rispetterà in pieno la sovranità ed integrità dello Stato del Vaticano e gradirà che la Curia pubblichi un resoconto non ambiguo della situazione". Era la risposta attesa dal Vaticano. Due giorni dopo, il 6 ottobre, Kappler avviserà il suo capo, il generale Wolff, che Theodor Dannecker era arrivato in Italia per arrestare gli ebrei e deportarli. Il giorno stesso il console Moelhausen, avuto sentore della questione,

telegrafò al ministro degli esteri Ribbentrop e perfino a Hitler scrivendo: "Kappler ha ricevuto l'ordine di arrestare ottomila ebrei residenti a Roma e di procedere al loro trasporto verso l'Italia del nord dove saranno liquidati". Il console propose di uti-



lizzarli per lavori di fortificazioni. Il messaggio arrivò il giorno stesso anche al presidente Roosevelt. Il 7 ottobre l'ambasciatore Weizsacker fu ricevuto dal segretario di Stato cardinale Maglione il quale gli chiese, secondo i documenti vaticani,

che la Città eterna non diventasse un terreno di battaglia, una questione di supremo interesse per la civiltà e la religione. Due giorni dopo, il 9 Ottobre, Weizsacker fu ricevuto in udienza privata dal Pontefice e gli comunicò a voce e per iscritto, che la Germania "era determinata e rispettare i diritti sovrani e l'integrità" del Vaticano. Chiese inoltre una dichiarazione vaticana che sarà lungamente discussa fra le due parti e pubblicata a fine mese sull'Osservatore romano. Date le relazioni di amicizia con il pontefice, ed essendo ormai alla vigilia della razzia, è probabile che l'ambasciatore lo abbia informato per sommi capi su quanto stava per avvenire. Weizsacker accennò anche al qui pro quo: riconoscimento tedesco della neutralità vaticana, in cambio del silenzio assoluto del Vaticano sulla razzia degli ebrei? In tutti i casi questi furono i fatti, anche se non sappiamo se ci fosse un accordo formale. Qualche giorno dopo, il 14 Ottobre, Weizsacker si recò nuova-

mente da Maglione che chiese solo ci fossero "sufficienti forze di polizia per mantenere l'ordine", ma sugli ebrei nemmeno una parola. Infine il giorno stesso della razzia, il 16 Ottobre, Maglione convocò l'ambasciatore e gli disse: "La Santa Sede non vorrebbe essere messa nella necessità di dire la sua parola di disapprovazione". Weizsacker rispose chiedendo di essere lasciato libero di non riferire quella conversazione ufficiale a Berlino. Sì, è vero, molti conventi aprirono le porte agli ebrei e De Felice valuta a 4 mila e 447 il numero degli ebrei salvati negli istituti religiosi. Molto probabilmente la destinazione originale di quelli catturati era Mauthausen. Scrive la storica Liliana Picciotto: "Solo più tardi vedendo che non c'era nessuna reazione dal Vaticano, il trasporto con 1020 deportati che lasciò la stazione Tiburtina il 18 Ottobre, fu destinato ad Auschwitz e allo sterminio". Una parola avrebbe potuto deviare il treno verso Mauthausen con maggiori probabilità di sopravvivere.

vita nei conventi e sul progetto di rapire il papa. E mentre la love story di David e Miriam si avvia al matrimonio, i tedeschi in ritirata risparmiano la città grazie all'intercessione del pontefice. E' l'epilogo e il film si chiude com'era iniziato, sulla figura di Pio XII. Questa volta non più assorto in preghiera, ma circondato dalla folla plaudente a piazza San Pietro. Al riaccendersi delle luci arrivano i primi commenti. Anche se il ritegno è palpabile. Ettore Bernabei si appassiona a spiegare le ragioni della fiction. Materia di cui è assoluto specialista se si considera che Lux vide è stata produttrice anche di un' apprezzatissima serie sui personaggi della Bibbia. "Questa è una televisione buona, che insegna, che trasmette dei contenuti. Non è

la televisione del demonio di cui ha parlato di recente il papa e per cui io stesso ho lavorato per tanti anni". Sbuca scettico dall'ombra il direttore di Pagine Ebraiche Guido Vitale, che commenta gelido e cortese come lui il vizio del telecomando se lo sia tolto ormai da molti anni. Arriva sorridente Luca Bernabei, produttore della fiction, saluta e chiede opinioni. Un critico parla di buon livello cinematografico. Lo storico discetta del complesso rapporto tra fiction e storia. Ma l'ora è tarda: c'è chi deve tornare al lavoro, chi ha figli piccoli, chi un aereo da prendere, chi una cagnolina da portare a spasso. E alla spicciolata la riunione si scioglie. La discussione è rimandata alla prossima riunione di redazione.

IL LIBRO

LA COSTRUZIONE DELLA MEMORIA, IL FILM, LA TELEVISIONE E IL PARADOSSO DI UN'ITALIA CHE VUOLE ASSOLVERSI

S'intitola *Conflicts of Memory - The Reception of Holocaust Films and Television Miniseries in the Italian Press: 1945 To The Present* (Oxford, Peter Lang, 2010) ed è la prima ricognizione cronologicamente completa del percorso di formazione della memoria pubblica della Shoah in Italia dall'immediato dopoguerra a oggi. L'autore, Emiliano Perra, storico dell'Università di Bristol, vi analizza i dibattiti suscitati da film e programmi televisivi. Il volume considera un ampio corpus di materiale audiovisivo, da *L'ebreo errante* (1948) al *Perlasca* televisivo (2002), passando per opere celebri come *Il portiere di notte* (1974), *La vita è bella* (1997) e *Schindler's List* (1993). Il quadro che ne emerge è quello di un paese che rispetto ad altri contesti nazionali predilige interpretazioni universalizzanti e spesso destoricizzate, in larga parte mutate dal cattolicesimo e dal comunismo, che vedono la Shoah più come metafora che come evento storico. Un paese che tende a riflettersi in una memoria auto-assolutoria che vede l'Italia come innocente in rapporto alla Shoah, e anzi come vittima essa stessa della guerra. La crescita, a partire dagli anni '80, della Shoah nella memoria pubblica occidentale coincide in Italia con la crisi e il successivo collasso della prima repubblica e dei suoi simboli fondanti, in primo luogo il paradigma resistenziale e l'antifascismo. A una maggiore attenzione per la specificità della persecuzione degli ebrei vengono così a corrispondere con frequenza posizioni tese a livellare le differenze storiche e morali tra fascismo e antifascismo, in un paradosso per cui la Shoah viene spesso usata per offrire una versione edulcorata della storia del paese.

